



Progetto

Storia sociale dell'acqua e delle infrastrutture idriche ad Ancona e provincia in età moderna e contemporanea

Il progetto si propone di ricostruire la storia dei diversi usi della risorsa idrica in età moderna e contemporanea nei territori centrali della regione Marche, corrispondenti alla provincia di Ancona, con particolare attenzione alle vicende che riguardano il capoluogo.

Lo schema interpretativo nell'ambito del quale si intende collocare l'analisi e la descrizione dell'evoluzione del rapporto delle comunità locali con la risorsa acqua, sia in riferimento ai consumi, sia per quanto riguarda le modalità di gestione della stessa, tenendo conto delle trasformazioni tecnologiche, si può sintetizzare nel seguente modo: la fase preindustriale, la fase del processo di modernizzazione, l'età contemporanea, l'attualità.

La "lunga età" preindustriale è la fase nel corso della quale l'accesso all'acqua e al suo consumo ha un carattere prevalentemente pubblico, collettivo e comunitario. Rispetto ad un uso individuale e privato prevale, cioè, una visione dell'acqua come bene comune. Quest'ultima è di fondamentale importanza per la sopravvivenza delle comunità ed ha un ruolo strategico in riferimento ad ogni tipo di attività economica, dall'agricoltura allo sviluppo di botteghe artigiane e manifatture. Lungo fiumi e canali artificiali sorgono mulini, gualchiere ed altri opifici, che, per funzionare, hanno bisogno dell'energia idraulica.

Nello stesso tempo, l'acqua è anche al centro della vita quotidiana delle persone: pastori e contadini conducono il bestiame presso le fonti e dalle stesse fontane, accanto alle quali ci sono anche i lavatoi, prendono l'acqua per irrigare i campi, mentre le donne la utilizzano per impastare il pane. Tranne canali, fontane e pozzi non ci sono altri sistemi di derivazione delle acque. La vicinanza di un torrente è sufficiente per soddisfare ogni esigenza, anche dal punto di vista igienico e sanitario.

Tale quadro, caratterizzato, come già evidenziato, da un chiaro approccio comunitario, si mantiene sostanzialmente immutato dal basso medioevo fino al XIX secolo. La maggiore disponibilità di risorse idriche e di salti d'acqua lungo la dorsale appenninica favorisce una maggiore concentrazione di mulini e gualchiere nelle vallate interne dell'Appennino, che si configura come il vero "asse" produttivo dell'età preindustriale. Paesi e villaggi si possono trasformare, così, in "comunità produttive", grazie alla presenza di una molteplicità di mestieri.

È in questo modo che si delinea una "civiltà dell'Appennino", la quale, non può che collocare al centro della sua stessa configurazione proprio la risorsa idrica. In questo lungo periodo storico, l'acqua assume anche significati e valori culturali, sociali e religiosi, con un forte carattere rituale, che solo un approccio di tipo antropologico è in grado di evidenziare. Si pensi alla centralità dell'acqua nella produzione letteraria del medioevo e della prima età moderna, a partire dal *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi. Nel loro insieme, si tratta di aspetti di fondamentale importanza perché non solo vanno



a condizionare o regolamentare la vita di intere comunità, ma anche a delineare il profilo delle culture materiali di quella civiltà contadina che resiste, nelle campagne dell'Italia centrale, almeno fino ai primi decenni del secondo dopoguerra.

Con la trasformazione della risorsa idrica in un'energia trasportabile inizia anche il declino delle economie e delle società della dorsale appenninica. Il riferimento è al passaggio dall'energia idraulica, che si deve consumare laddove essa è presente, a quella idroelettrica, che si può utilizzare anche a grandi distanze dal luogo di produzione, grazie allo sviluppo di complesse reti di trasporto.

Le fasi successive, quelle della modernizzazione e dell'età contemporanea, hanno un'estensione cronologica più contenuta rispetto ai secoli preindustriali e della protoindustria. Esse si collocano tra il XIX secolo e il Novecento, quando si afferma un nuovo approccio alla risorsa idrica, maggiormente basato su esigenze di consumi che, rispetto alla dimensione collettiva e comunitaria del passato, vedono il prevalere di un legame più individuale, tale da assumere, inevitabilmente, anche dei tratti egoistici. Su un più ampio piano economico tutto ciò corrisponde all'avanzata del capitalismo e di un sistema di mercati capaci di orientare, anche in Italia, le attività produttive. La risorsa idrica, cioè, da bene comune diventa oggetto di mercificazione. Si pensi soltanto allo sviluppo dell'industria delle acque minerali, spesso connesso con quello di terme e bagni, che, in prospettiva, sottrae tale risorsa alle comunità locali a vantaggio di una domanda in costante crescita.

La fase della modernizzazione è anche quella segnata, almeno dai primi anni del Novecento in poi, dalla nascita delle aziende municipalizzate e dalla realizzazione, accanto a fontane e pozzi, che continuano a svolgere le loro funzioni come in passato, di acquedotti e reti fognarie. È in questo contesto che si possono collocare le vicende che riguardano la storia dell'acquedotto di Ancona e di altri centri del territorio provinciale. Intorno al 1870, infatti, la città dorica ancora non dispone di un moderno ed efficiente sistema di approvvigionamento idrico.

Sempre per quanto riguarda Ancona, l'età contemporanea è quella segnata del definitivo passaggio dell'acquedotto, realizzato nel 1882, al Comune. L'amministrazione comunale lo riscatta dalle società private titolari delle relative concessioni. L'intera età contemporanea è quella che vede la crescita della rete idrica e del miglioramento del servizio, anche in considerazione del costante aumento della popolazione e della sua concentrazione all'interno di poli urbani sempre più grandi.

Una riflessione conclusiva si può articolare in riferimento all'attualità, alimentata dalla necessità di ritrovare, rispetto ad una risorsa idrica sempre più preziosa, un approccio caratterizzato da una maggiore consapevolezza, nella quale le esigenze collettive dovrebbero tornare ad avere, anche alla luce delle trasformazioni ambientali in atto e della transizione energetica, una forte centralità rispetto a logiche espressione di atteggiamenti privatistici e individuali. È proprio in tal senso, che il percorso storico rivolto a ricostruire passaggi e scenari delle epoche precedenti, può arrivare a costituire un importante spunto di riflessione e di presa di coscienza.

Una ricostruzione di questo tipo si può realizzare ricorrendo ad un ampio



ventaglio di fonti, da quelle archivistiche (archivi storici comunali con progetti, atti amministrativi, relazioni, inchieste, documentazioni catastali) a quelle letterarie. A queste fonti “qualitative” si affiancano i dati disponibili nelle inchieste e nei censimenti industriali condotti dalla Direzione generale di statistica per il periodo compreso tra l’Unità e la prima guerra mondiale. Per i decenni successivi al secondo dopoguerra si possono utilizzare, invece, le rilevazioni statistiche sull’approvvigionamento idrico e sulla realizzazione delle reti fognarie in Italia (articolate per singole regioni e città), predisposte dall’Istituto centrale di statistica. Nel loro complesso, si tratta di fonti “quantitative” da mettere utilmente a confronto con la ricca bibliografia disponibile sui diversi temi oggetto di questo studio (l’uso dell’acqua e le opere idriche nelle società tradizionali e l’uso di tale risorsa nell’età contemporanea, in riferimento al mutamento del quadro dei consumi individuali e industriali e in rapporto alla realizzazione degli acquedotti), in gran parte composta da ricerche condotte da studiosi particolarmente attenti alla storia locale.

La fase di raccolta della documentazione bibliografica, delle fonti d’archivio e di quelle quantitative si può effettuare tra la primavera e l’autunno del 2025, in modo da procedere con la stesura del saggio entro la fine dell’anno. La necessaria revisione dello stesso, la sua definitiva sistemazione con eventuali ampliamenti e aggiustamenti può occupare i primi due mesi del 2026, in modo da avere il testo definitivo pronto per la prima settimana di marzo 2026.

Ancona, 9 marzo 2025

Prof. Augusto Ciuffetti



Augusto Ciuffetti

Professore associato di Storia economica

Università Politecnica delle Marche
Facoltà di Economia “Giorgio Fuà” – Dipartimento di scienze economiche e sociali
Piazzale Martelli, 8 – 60121 Ancona
a.ciuffetti@univpm.it
3489160570